

Accorgersi di essere feriti

Il primo passo verso la guarigione

¹ Passando, vide **un uomo cieco dalla nascita** ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era **un mendicante**, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e lavati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista».

¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei **quello che era stato cieco**: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo **il vostro figlio**, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo **l'uomo che era stato cieco** e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «**Tu**, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «**Siamo ciechi anche noi?**». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane». (Gv 9,1-41)

¹Un uomo cieco dalla nascita:

È la nostra condizione, quella di chi viene al mondo e, senza *rinascere dall'altro*, apparterrebbe solo alle *tenebre*, al regno delle ombre, dove tutto è ambiguo, ambivalente, relativo.

²*e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?»:*

in prima battuta l'eziologia, la ricerca delle cause delle nostre infermità, viene sempre cercata *fuori di noi*. È questa la prima risposta che diamo ad una domanda che è fortemente radicata *dentro di noi* come le ferite che portiamo. Ma anche quando la nostra sofferenza può essere ricondotta a cause esogene (relazioni difficili, violenze subite, mancanza di affetto, fiducia tradita, non riconoscimento...) quanto tutto questo ha provocato in noi, le ferite a noi arrecate sono *ora* parte di noi: anche se le condizioni che le hanno generate non ci sono più, il segno che hanno lasciato ci accompagna, è parte di noi.

³*Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio:*

sono le prime parole di Gesù che ascoltiamo e da subito scardinano una lettura piuttosto comune delle infermità. Non che quel mendicante o i suoi genitori non fossero peccatori (Chi è senza peccato? [cf. Gv 8,7]) ma Gesù porta subito l'attenzione all'*incontro che sta avvenendo e al suo fine ultimo*: la cecità, per quanto gravosa come condizione esistenziale, rimanda (cambio di visuale) alla condizione umana *abituale* che ora viene visitata da Dio ed è quindi suscettibile di diventare luogo e tempo di incontro con Lui (come sta per accadere...).

⁴*Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo»:*

la notte ... il giorno... La luce è condizione necessaria per poter vedere, anche quando gli occhi funzionano. E chi è sempre al buio non può muoversi o fare alcunché senza rischiare di farsi del male o fare del male o incappare in qualche ostacolo. ... Gesù è portatore di una luce, come il *sole che sorge* che al mattino piano piano accorcia le ombre e rischiarà i contorni di quanto ci circonda, ridona colore e porta a piena conoscenza. Gesù è luce del giorno (Lc 12,1b-3)¹, una luce ben diversa da quella della sera, nella penombra notturna, che pur permettendo di intravedere il paesaggio e le sagome, magari sotto un cielo stellato, non permette o rende difficile il riconoscere volti, situazioni, colori... (Gesù è una luce però che sorge da dentro).

⁶*Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. *Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva:**

... un elemento materiale (il fango impastato di saliva) accompagnato da gesti (spalmare sugli occhi), parole e il compiersi di un passo da parte di chi le riceve (andarsi a lavare), sono gli elementi che ritroviamo anche nei sacramenti, "segni efficaci della Grazia di Dio", in cui Gesù continua a *toccare noi* per guarirci: così nel caso del sordomuto in Mc 7,32-36, a cui impone le mani; e del cieco di Mc 8, 22-25 a cui mette anche della saliva sugli occhi. Inoltre troviamo anche un riferimento ad una abluzione. Si tratta della piscina di *Siloe* che vuol dire "inviato": ma è Gesù stesso l'*inviato del Padre*, ed è in Lui stesso che Gesù lo sta invitando ad *immergersi* perché emerga come *nuova creatura* e a lui unito (cf. 3.17-21; 5,26-28; 11,42; 17,8.21-25). Non è in questo che consiste la nostra fede? Accogliere il Figlio mandato dal Padre a rivelarci - e quindi restituirci - a noi stessi, quali figli di Dio, *creati* a sua immagine e somiglianza (dalla terra, come tra le mani di un vasaio, cf. Gn 2,7) e da Lui *redenti* (nell'umanità di Cristo risplende la nostra umanità, quella che lui ha preso con sé, ed ora è redenta)! Il mondo di quel cieco nato non è cambiato ma sono cambiati i suoi occhi: è il modo che abbiamo di guardare al mondo, a noi stessi, agli altri, alla nostra storia che può, deve ed è chiamata a cambiare, e questo passa per il nostro cuore (Mc 7,21-23)².

⁸*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?».*

⁹*Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia»:*

Ed ecco ora quelli che gli erano stati "vicino" solo un attimo prima e che ora non lo riconoscono più e *non credono ai loro occhi*. Dubitano che possa essere proprio lui, che si possa guarire, che le cose possano cambiare. Una vicinanza pregressa, una condivisione vissuta, una prossimità sperimentata nella difficoltà e che dovrebbe facilitare una comprensione, invece sembra diventare un limite. Ora sono i loro occhi ad essere messi in discussione, a dover essere guariti! Da cristiani siamo chiamati e accogliamo in noi un modo di guardare e scegliere nella vita che ai molti risulta incomprensibile senza quella luce.

Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰*Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?».* ¹¹*Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e lavati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista».* ¹²*Gli dissero: «Dov'è costui?».* *Rispose: «Non lo so»:*

¹ «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. ²Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto.

³Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze».

² «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

come a voler dire "sono io quel cieco, il cieco di una volta, ma ora ci vedo". È quanto può dire, niente di più: ora sono libero di stare, andare, alzarmi, pensare, parlare, vedere con i miei occhi, finalmente. *Non sono più "uno che mi assomiglia"*, l'ombra di me, ma *Io sono*: l'incontro con Dio in Cristo è l'incontro con la Verità di noi e questo, gradualmente libera dal dover *dipendere/mendicare* lo sguardo degli altri (che pure rimane importante, per altri versi!). D'altra parte, quanta fatica facciamo a riconoscere il cambiamento fuori e dentro di noi: ci scombuscola non poco. Seppure ce ne lamentiamo, in fin dei conti che le situazioni non cambino è in qualche modo rassicurante (ma a quale costo?). Non è così per quell'uomo, che nell'oscurità finalmente ha visto un bagliore, e ha riconosciuto il volto del *Figlio dell'uomo*, e in lui la sua umanità incontrata da Dio. Ma ancora si tratta "solo" di una *guarigione fisica*. Ben altro può accadere e si è già innescato un processo che passa per il saper guardare alla realtà non solo per quella che è, ma *rivelata* dalle parole di Chi solo ti può aiutare. Ci si accorge di come non basti essere guariti: questa guarigione va anche compresa, testimoniata e annunciata, perché possa operare fino in fondo, in noi e negli altri (la nostra guarigione non è mai solo per noi!). E comporta un saper guardare "senza" (cioè accorgendosi di) *pregiudizi, pre-comprensioni, sensi di colpa, stereotipi...*. Colui che non vedeva ora si trova a dialogare con chi vede ma ancora non riconosce l'azione di Dio, o fa fatica ad accettarla. Gesù non guarisce tutti i ciechi, solo alcuni... perché tutti gli altri vedano (e *vedendo* credano! Cf. Mt 5,14-16)³.

¹³Condussero dai farisei **quello che era stato cieco**: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Un "sabato", ecco il problema. Quella guarigione - che *come tale* si fa fatica a riconoscerla e passa solo come una infrazione, una stranezza, qualcosa di incomprensibile, irrispettoso - "dà fastidio", è irritante, sconveniente, urticante ... al tempo stesso c'è qualcosa che non torna, e tra gli astanti si crea dissenso. Era essenziale che quella guarigione avvenisse anche di *sabato* (dinanzi alla legge si comprende la *Grazia!*)⁴. Ma chi è che deve guarire? E da cosa? Quella guarigione è segno di cosa? Il passaggio di Dio nella nostra vita ha sempre una portata di *redenzione*, ma quanto siamo capaci di riconoscerlo (e riconoscere quindi dove sono le nostre ferite) in ciò che viviamo ordinariamente, e quanto invece finiamo con il reagire, difendere, attaccare, fuggire, disperare, additare, accusare... Talvolta su questo incide una immagine di Dio e del suo agire nella nostra vita non poco fuorviante. Anche se non ce lo diciamo, in fondo diamo per scontato che se è Dio a passare nella mia vita, se quella determinata situazione che stiamo vivendo viene da Dio, se quella persona è mandata da Dio, se quel pensiero o sentimento è da lui suscitato in me, allora ciò che io devo *sperimentare* dentro di me e pace, serenità, accoglienza, benessere psico-fisico ... e questo diventa anche l'unico criterio di discernimento. Ma questo è falso e già i vangeli lo mostrano: Gesù viene da Dio, porta la sua Parola, ne è l'incarnazione, guarisce dalla malattia (e dalla morte!) ... eppure non è accolto. "A pelle" dà fastidio, è respinto dalla gran parte, e da tanti è frainteso (preso per un guaritore) e finanche dai discepoli (che vedono in lui la possibilità di un riscatto politico). La sua presenza può essere anche destabilizzante, la sua parola suscita dubbi, il suo agire scandalizza⁵. E questo genera divisioni anche oggi nelle nostre comunità. Noi che leggiamo le pagine del vangelo sorridiamo rassegnati dinanzi all'idiozia di scribi, farisei, erodiani... e non ci accorgiamo di quanto quella parola è a noi che è diretta e vorrebbe illuminare, ridestare. Ma chi sono i ciechi, di chi parla Giovanni, chi è venuto a guarire Gesù? Chi è chiamato a viverla questa Quaresima? Dove dovrà condurmi perché io apra gli occhi?

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

È inaccettabile quello che fa Gesù, non può essere vero e anche se quel segno è stato preceduto da altri (e così anche nella mia/nostra vita) oggi, in questo momento della mia vita, rischio di rimmetterlo in discussione, una volta ancora. Addirittura arrivano a mettere in dubbio i genitori (che quel figlio lo hanno avuto sempre *sotto gli occhi*) pur di *non vedere*.... *Chiedetelo a lui!* gli rispondono; ma quel cieco non ha altro da dire se non la sua *testimonianza*, come ogni vero cristiano: quell'uomo racconta di un incontro che gli ha cambiato la vita, di un modo di fare di Dio con lui che ha cambiato il suo modo di guardare a Dio e alla vita stessa e di viverla, affrontarla e dividerla, e come questo sia accaduto per opera di Dio, per Sua *Grazia*. È una *rinascita*, che sono capaci di riconoscere anche i genitori seppure non

³ «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

⁴ Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. (Mt 5,17)

⁵ Che io sperimenti *consolazione* o *desolazione* dipenderà dalla condizione personale in cui mi trovo e che Gesù viene a visitare, a seconda cioè che io vada confermato o piuttosto ridestato.

sappiano a causa di chi sia avvenuta. Temono anche loro di *perdere la strada vecchia per quella nuova*, ci dice l'evangelista; temono di essere cacciati dalla sinagoga, di essere esclusi, allontanati, emarginati: quanto temiamo il sentire e l'opinare altrui e quanto male può fare quando le tante parole attorno a noi in fondo hanno la capacità di riverberare le nostre paure e meschinità ma a nulla servirebbe la loro eloquenza senza l'unica Parola che sola può smascherare l'uomo vecchio che ancora alberga in noi, e mostrarci la Verità⁶.

²⁴Allora chiamarono di nuovo **l'uomo che era stato cieco** e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Vé l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Chi non vuol vedere neanche ascolta, ma l'ascolto è capace di aprire gli occhi, e quell'uomo continua a portare la sua testimonianza. Si aggiunge un altro criterio importante per saper discernere dentro di noi, ossia chiedersi sempre non solo da dove venga (quella parola, quel pensiero, quella proposta, quel progetto, quel desiderio...) ma soprattutto dove mi porterà se gli do spazio, l'assecondo, se proseguo per quella strada. Loro non sanno Gesù di dove sia, da dove venga ma hanno già escluso a priori che sia *da Dio*, e continuano a non guardare *dove* li condurrebbe il riconoscere la portata del suo messaggio. Ma rimane un fatto, quello di aver sperimentato la salvezza e quell'uomo - *che era stato cieco* precisa ora l'evangelista come a voler mostrare un graduale e pur piccolo cambiamento di comprensione - quell'uomo non demorde e viene cacciato fuori dalla sinagoga, diversamente dai genitori. Possiamo immaginare la sofferenza di quell'uomo, la difficoltà che viene ad affrontare: sebbene in realtà stia vivendo un momento così importante della sua vita e per la prima volta possa vedere con i suoi occhi, tutto questo ha comunque un prezzo. *Poter dire la propria, poter andare contro corrente, infischiarne di quello che gli altri pensano, sentirsi in diritto di sbattere in faccia agli altri quello che si pensa...* potrebbe essere "a volte" confuso con la Vera libertà, quella dei *figli di Dio*. Non è propriamente così. Quest'uomo ha solo testimoniato il Suo incontro con Dio e quanto esso ha operato nella sua vita. Non c'è nessun desiderio di anticonformismo o contraddizione... ed è quanto di più controcorrente possa esserci, oggi come ieri! Proprio in quella situazione di solitudine e incomprendimento qualcosa sta per accadere.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «**Tu, credi nel Figlio dell'uomo?**». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore». E si prostrò dinanzi a lui.:

Il punto di arrivo e nuovo inizio: riconoscere nel Figlio dell'uomo il Signore. Quell'uomo riconosce quanto Gesù ha operato nella sua vita, riconosce l'opera di Dio ed arriva a credere: ecco la fede! E lo *adora* (il prostrarsi è segno di adorazione: si adora solo Dio). Ecco il tragitto: *un uomo cieco dalla nascita...*, *un mendicante...*, *quello che era stato cieco...*, *il vostro figlio...*, *l'uomo che era stato cieco...*, *tu!* Ed è qui che Gesù desidera arrivare, fino a te, a me. Tu, proprio tu, che sei qui in questo momento, che hai accettato di fermarti, che hai trovato il tempo di metterti in ascolto, che ti accorgi di mendicare tutto il tempo, che hai bisogno di ritrovare la vista, la prospettiva, la profondità della vita e il suo senso, e di tornare a vedere; tu credi nel Figlio dell'uomo? Gesù ha sete della tua sete di Lui; la sua domanda va a rintracciare dentro di te quel desiderio di Dio di cui sei impastato fin dall'eternità. Lo hai visto quel volto? Se lo hai visto non perderne la memoria viva; se non lo hai visto grida perché possa guarirti e aprirti gli occhi!

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».

⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «**Siamo ciechi anche noi?**». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane»:

Tutti abbiamo bisogno che ci sia restituita la vista, di ritrovare il coraggio e la gioia di testimoniare quell'incontro che abbiamo vissuto e che forse abbiamo perso di vista, smarrito. Entriamo in questo tempo di quaresima desiderosi di sentire la nostra sete di Dio, bisognosi di immergerci in Lui (cf. percorso battesimale della liturgia della Parola quaresimale in questo anno liturgico [ANNO A]), di ascoltare la sua parola e riscoprirci amati.

Esame di coscienza (alla sera)

TI CHIEDO LUCE: per guardare me stesso e la realtà con i Tuoi occhi, con la Tua Luce

TI RINGRAZIO: per i benefici che mi dicono il Tuo amore per me.

RICONOSCO: la Tua presenza, la Tua azione, le Tue chiamate sparse nelle mie giornate. Ed anche la mia presenza, o la mia assenza; il mio impegno, o le mie omissioni; la mia risposta o i miei silenzi.

TI ESPRIMO: ciò che sento e desidero: lode, gratitudine; pentimento e richiesta di perdono; richiesta di aiuto, invocazione, intercessione..

DOMANI TU ED IO: lavoreremo insieme perché le mie giornate siano piene di frutti, nell'amore e nella disponibilità a Te e a tutte le persone che incontrerò; per questo ho bisogno del Tuo aiuto e della Tua grazia...

⁶ Analogamente, per altri versi, a quanto accade per esempio in occasione di momenti di grande dolore, come la morte di un persona cara, le nostre parole hanno il fiato corto se non attingono forza dalla Parola di Dio, che sola è parola di Risurrezione.